

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 2
(XXXIII, 56)
2023

faem

RUBETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 2
(XXXIII, 56)

2023

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. V, 2 (XXXIII, 56), 2023

Articoli

- 7 **Paola Anna Butano**
«Aux mouvements les plus libres de la pensée et du chant». Quelques réflexions sur la métaphore à partir de l'œuvre de Lorand Gaspar
- 23 **Guido Canepa**
Parole "senza confini": il caso dei gerghi storici di calderai in Italia
- 45 **Francesco Carloni**
Le politiche della teoria: movimenti sociali e culture della produzione di sapere in Guerra Fredda
- 61 **Mirko Casagrande**
Victorian Orientalism and Self-Censorship in Max Müller's Translations of the Upaniṣads
- 73 **Gianfranco Castiglia**
Sacerdotium e Imperium nel Regnum Siciliae. Autonomie ed egemonie tra potere religioso e potere regio nel Mezzogiorno normanno (secc. XI-XII)
- 89 **Gennaro Celato**
Insulam condere: osservazioni su una controversa lectio velleiana
- 105 **Mario Chichi**
Finàite, cunti, cuntṛasti: la declinazione del confine nei toponimi rurali di Sicilia
- 125 **Anna Dellino**
Camilla a scuola: lezioni di 'confine'
- 141 **Valeria Garozzo**
WhatsApp si scrive o si parla? Riflessioni sulla collocazione diamesica della messaggistica istantanea

- 161 **Annalisa Laganà**
Aprire i confini. Alcune conseguenze storiografiche della mostra romana Piet Mondrian del 1956
- 175 **Piergiuseppe Pandolfo**
Tracce di Nevio in Tibullo?
- 195 **Ornella Scognamiglio**
Charles Paul Landon: 'un petit peintre'
- 203 **Federica Sconza**
Congedo con lamento: un riesame dei problemi testuali di (Tib.) 3, 14
- 223 **Enrico Simonetti**
«Più tradite che tradotte». La versione delle Heroides di Remigio Nannini
- 243 **Cristina Torre**
Il mare nell'agiografia tardoantica e bizantina: qualche immagine

Articoli

Mario Chichi

Finàite, cunti, cuntrasti: la declinazione del confine nei toponimi rurali di Sicilia

1. Confini: nomi comuni, nomi propri

In questa prima sezione si affronta il sistema delle denominazioni del confine in Sicilia e della produttività di queste nei sistemi toponimici rurali. Se (§1.1) include una dissertazione sul concetto di ‘limite, confine tra due proprietà’, in (§1.2) si metterà in primo piano il referente ‘pilastro di confine’. Il metodo con cui si è proceduto è stato parallelo per i due iconimi, strutturandosi esso in due fasi differenti: la creazione di un repertorio lessicale e la verifica che gli elementi di tale repertorio avessero un potenziale onomaturgico. Per la prima fase ci si è serviti del VS¹, al quale, per il primo referente, si è associata un’inchiesta svolta sui social network. La seconda fase ha potuto contare su due differenti strumenti: per ciò che concerne la toponomastica orale si è consultato il materiale toponimico appartenente al progetto DATOS (*Dizionario-atlante dei toponimi orali in Sicilia*)² e in particolare il repertorio delle tesi di laurea svolte in Sicilia sull’argomento³. Per la toponomastica ufficiale ci si è

¹ G. Piccitto - G. Tropea - S.C. Trovato (a cura di), *Vocabolario siciliano*, I-V, Catania-Palermo, 1977-2002.

² M. Castiglione - A. Castiglione, *Interrogare i luoghi. Obiettivi e protocollo per il Dizionario-atlante dei toponimi orali in Sicilia (DATOS)*, CSFLS, 2022.

³ I. Vermiglio, *Elenco ragionato delle tesi di toponomastica* in Castiglione - Castiglione, *Interrogare i luoghi...* cit., pp. 129-154.

serviti del DOS⁴. In attesa di un riscontro nell'inchiesta sul campo, si sono cercate quindi di individuare quelle forme toponimiche cartografate foneticamente affini alle voci del repertorio lessicale raccolto.

1.1 *Il confine come linea di demarcazione*

La linea astratta di confine è rappresentata in Sicilia da una consistente varietà di forme lessicali. Molte di queste, appartenenti ad antichi strati linguistici, venendo meno la competenza lessicale dei parlanti, hanno lasciato i loro residui in toponomastica: si vedano nel DOS le voci Bagnana (catal. *baragna*), Ciancia e Sancì (fr. ant. *chanche*), Limina (lat. *limen*, *liminis*), Sinnaro (gr. mediev. *σύνορον*). Molte altre, invece, hanno continuato a caratterizzare il parlato, intrattenendo con l'onomaturgia rapporti più o meno fortunati. Oltre ai lessemi identificati nel VS, particolarmente interessante si è rivelato al proposito un *post* pubblicato su Facebook all'interno del gruppo Lingua Siciliana⁵, nel quale è stato domandato ai membri quali vocaboli utilizzassero per indicare il confine con il vicino. La questione ha riscosso un certo seguito, registrando 73 risposte così suddivise: 34 occorrenze per la forma *limmitu* (anche *limiti*, *limitu*, *limmiti*), 27 per *finàita* (anche *finata*), 5 per *filu*, 2 per *filazzuolu* (anche *firrazzuolu*), 2 per *finarda* (anche *finardu*, *finarduni*), 2 per *trìminu*, 1 per *chiavi*⁶. Essa si è rivelata inoltre sostanziale sia per avere un raffronto della vitalità di certi lemmi, sia per completare il repertorio dei lessemi con l'aggiunta della voce *finarda*, non registrata nell'opera di Piccitto. All'inventario terminologico già presentato, si sommavano quindi le voci del VS: le panregionali *cunfinu* e *stacca*, la siracusana *rràsila* (anche *rràsula*), la messinese *sinteri*, la forma agrigentina *ggiru* o ancora la sud-orientale *limmitaru*.

⁴ G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, I-II, Palermo, CSFLS, 1993.

⁵ <https://m.facebook.com/groups/234806766700872/permalink/2310976355750559/>

⁶ Occorre specificare che tale *post* è molto relativo, in quanto presenta diversi punti critici.

1. In quasi nessuna delle risposte è allegata l'area geografica di registrazione. 2. Non è chiaro se chi ha risposto abbia fatto distinzioni tra il 'confine tra due proprietà' e il 'confine tra due aree'. Questo dubbio, tra l'altro, è sollevato dal sig. C. L. che attribuisce la forma *limmitu* alla prima accezione e *finàita* alla seconda. Altri termini non sono riportati in questo significato neppure nel VS: la voce *chiavi*, ad esempio, indicherebbe più che altro la pietra di confine; per tal ragione è stata analizzata in (§1.2).

Si è proceduto quindi a effettuare delle verifiche di produttività onimica, ottenendo principalmente tre tipi di risultati: forme totalmente improduttive, forme probabilmente produttive, forme produttive. Nel primo caso possono rientrare la forma *stacca*, che trova riscontro nel solo cognome Stacca (DOS/II/p.1570) e l'espressione orientale *spartimentu*, molto difficile da far coincidere con il toponimo Timpone Spartivento (DOS/II/p.1559) registrato nel trapanese. Le altre tipologie di risultati verranno invece analizzate di seguito⁷:

- *filazzuolu*: (prob. deriv. del sic. *filu*: VS) le uniche occorrenze toponimiche del lemma si registrano nella variante *firrazzuolu*: la forma ufficiale Ferrazzolo (DOS/I/p.602) e la popolare *u Chianu firrazzuolu* (276)⁸. Il DOS, oltre a una probabile derivazione da *Ferrazzo*, tiene in considerazione i significati sic. di 'tapsia' e di 'confine tra due poderi'. Alla motivazione fitonimica si rifanno tra l'altro anche gli informatori intervistati nell'inchiesta sul campo, denotando il termine *firrazzuolu* anche il 'finocchiccio' VS. Il fatto che il luogo si collochi a ridosso delle aree amministrative 276-270 non sembra essere sufficiente per avvalorare un'interpretazione di tipo confinale, in quanto tale concetto è totalmente scartato dagli intervistati.

- *filu*: (dal lat. *filum* 'filo': DEI)⁹ sebbene il lessema presenti una certa produttività toponimica, solitamente sembra farlo nell'accezione di 'cresta, margine superiore di un dirupo'. È il caso dei toponimi *Filu luongu* 'filo lungo' (276) e *i Fila i chiancazzi* 'i fili dei cespugli' (278). Il DOS attribuisce non senza riserve il significato di 'striscia di terreno

⁷ Le forme ufficiali sono seguite dal volume e dalla pagina di DOS dove esse sono state registrate. Si accodano alle forme popolari i numeri corrispondenti ai comuni siciliani secondo i criteri di numerazione dell'Atlante Linguistico della Sicilia, per cui cfr. G. Ruffino, (a cura di) *Percorsi di Geografia linguistica. Idee per un Atlante siciliano della cultura dialettale e dell'italiano regionale*, «Materiali e Ricerche dell'ALS», 1, Palermo, CSFLS, 1995, pp. 37-44. Tale numerazione fa corrispondere le province siciliane con la cifra delle centinaia: 101 Trapani; 201 Palermo ecc... Le unità e le decine corrispondono invece ai centri amministrativi: 202 Balestrate; 203 Trappeto ecc... Le dissertazioni si sono basate sui dati ricavati da DOS e DATOS; le ulteriori fonti utilizzate sono state invece citate di volta in volta. Per informazioni di carattere diatopico e per varianti fonetiche e formali dei lessemi si rimanda a VS.

⁸ Ferrazzolo (Piano), (DOS/I/p.602).

⁹ C. Battisti - G. Alessio - et alii, *Dizionario etimologico italiano*, I-V, Firenze, Barbera, 1950-1957.

che segna il confine tra due campi' ai toponimi Serra di Filo e Strada del Filo (DOS/I/p.614). Riporta inoltre diverse occorrenze del lessema come determinato di composto (Filo di-). Anche in queste ricorrenze, in seguito a ricerche condotte sul *corpus* DATOS, il determinato pare rispondere a sfumature semantiche secondarie legate al geomorfismo¹⁰.

- *finàita*: (dal lat. *finis* e dal long. *sinàida* 'linea di confine': VSES)¹¹ la grandissima diffusione della forma nel parlato riscontra un'altrettanto ampia produttività toponimica. Per quanto trovino frequenti occorrenze toponimi semplici come *a finàita* (712) o il plurale *i finàiti* (818), particolare interesse meritano quelle forme accompagnate dall'aggettivo numerale. Queste paiono ubicarsi per lo più in zone di confine naturale, soprattutto nei pressi di monti, a differenza delle voci non aggettivate che si applicano più spesso ai confini tra proprietà¹². Ma se *finàita* significa confine naturale, essa denota anche il segno di confine, referenzialità che trova la sua ragion d'essere nella storia della parola stessa: «Se nel campo semantico di *finaita* riconosciamo una rappresentazione mentale ed astratta del confine territoriale, la voce *signaida* appare totalmente ancorata ad un contesto rurale e ad una pratica materiale correlata all'incisione dei simboli di confine»¹³. Molteplici sono anche le forme ufficiali registrate, si veda il DOS alle voci *Finaita*, *Finaite*, *Tre Finaite*. La forma *finarda*, invece, trova il solo riscontro ufficiale nel cognome *Finardi* (DOS/I/p.616). Il suffisso applicato al lat. *fini(s)* sarebbe per Caracausi indizio di galloitalicità o di sostrato galloromanzo.

- *limmitu*: (dal lat. *limes*, *limītis* 'strada che fiancheggia un podere': DEI) a discapito della diffusione nel parlato, il lessema sembra essere poco produttivo in toponomastica rurale. Le uniche forme popolari registrate allo stato attuale, inequivocabili nel loro referente confinale, sono il toponimo *u Lèmmitu* (503) e la forma suffissata *u Limmiteddu* (710).

¹⁰ Cfr. M. Chichi, *Un glossario per la raccolta di toponimi orali in Sicilia* in M. Castiglione - A. Castiglione, *Interrogare i luoghi...* pp. 115-128.

¹¹ A. Varvaro, *Vocabolario storico-etimologico del Siciliano*, 2, I-II, Palermo-Strasburgo, CSLFS - Société de Linguistique Romane, 2014.

¹² Di tali peculiarità si tratta già in F. Giuffrida, *I termini geografici dialettali della Sicilia*, in «Archivio storico della Sicilia orientale», IV, anno XLII, 1957, p. 95.

¹³ M.F. Giuliani, *Saggi di stratigrafia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, Edizioni PLUS, 2007, p.77.

- *tirminu*: (dal lat. *termen, terminis* ‘limite’ ‘palo di confine’: DEI) (anche, con metatesi, *triminu*) la forma è registrata a livello ufficiale come *Términe* e *Términi* (DOS/II/1612). Se la prima voce viene ricondotta a un’origine cognominale con accezione confinale riservata ad aree esterne alla Sicilia, la seconda può avere talora significati differenti: è il caso di *Termini Imerese* (PA), che troverebbe la sua etimologia nel gr. tardo $\theta\epsilon\rho\mu\acute{\alpha}\iota$ αἱ Ἰμερῶναι, ad indicare le calde terme dell’Himera.

Dall’analisi di queste voci emergono alcuni disequilibri, come dimostra principalmente il caso dei lessemi *finàite* e *limmitu*. Sebbene i termini registrino infatti una diffusione panisolana e una certa vitalità linguistica immediatamente visibile nel *post Facebook*, divergono nel loro potenziale di poiesi toponimica. D’altra parte, se *finaita* tende spesso a indicare confini naturali e amministrativi, il termine *limmitu* è per lo più riferito a confini tra proprietà (vd. nota 6). Ciò corrobora il fatto che ad avere maggiore probabilità di sintetizzarsi in un sistema toponimico è di solito un referente condiviso da gruppi molto ampi, a discapito di segnature onomastiche che coinvolgono piccoli gruppi o addirittura nuclei familiari (vd. §2.2)¹⁴.

Va tenuto in considerazione inoltre quel vasto insieme di toponimi legati alla sfera del diritto¹⁵, si pensi per esempio al secolare sistema feudale, fonte inesauribile di forme onimiche tra le quali: *u Fiegu* (272), *u Fiu* (520) ‘il feudo’, *u Fiottu â cannita* (235) ‘il piccolo feudo del canneto’, *Feuranni* (743) ‘feudo grande’. Tale sistema latifondista dà vita inoltre a quella mole di toponimi che a esso si legano, trovando il referente in «tasse, gabelle, prestazioni, patti agrari diseguali»¹⁶: *a Gabella* (633) ‘la gabella’, *a Décima* (722) ‘la decima’, *u Spògghiu* (722) ‘la prestazione’. Ancora occorre guardare ai nomi di quelle proprietà per certo meno estese del latifondo ma più che diffuse in tutta l’isola: *a Chiusa* (214b) ‘la terra

¹⁴ L’argomento è trattato già in G. Marrapodi, *Varianti toponimiche, toponimi criptolalici, funzione disorientativa del TN nei sistemi toponimici popolari*, in «Quaderni di Semantica», 23, 2, 2002, pp. 291-317.

¹⁵ Questa tipologia di toponimo è stata abbondantemente trattata dal punto di vista linguistico e storico-culturale in A. Castiglione, *Toponimi nella storia. Diritto e diritti nei repertori toponimici popolari in Sicilia*, in G. Marcato (a cura di), *Il dialetto nel tempo e nella storia*, Libreria editrice Università di Padova, 2016. Proprio da tale contributo sono stati tratti diversi esempi.

¹⁶ *Ibid.*, p. 468.

recintata', a *Difisa* (Serra dâ) (401) 'la dorsale della bandita', a *Tinuta* (816) 'la tenuta'. Né vanno trascurati i diversi luoghi che testimoniano dei diritti comuni di erbatico (*i Cumuni* (905) 'le terre comuni'), o di legnatico (*i Fumarii*, lat. **fumaticum* 'diritto di legnatico')¹⁷. Gli esempi apportati vogliono essere un semplice accenno a quello che in realtà è un mondo più complesso, scandito da dinamiche intrecciate nel tempo e nello spazio in maniera molto articolata.

Un'ulteriore modalità di esprimere la terra confinata è infine quella di servirsi del determinante di composto, che può indicare proprietà o frequentazioni spaziali. Esso può derivare da nome proprio di persona: *u Mârcatu Natali* (325) 'l'ovile di Natale', a *Nuara di Cârminu* (278) 'l'orto di Carmine'. Da cognome: *u Bbanco di Pappalardu* (512) 'la rupe di Pappalardo', a *Lotta i Turrisi* (279) 'il lotto di Turrisi'. Da soprannome: *l'Aria û zu Ciccu u Sbirru* (113) 'l'aia del sig. Cicco lo Sbirro', *i Timpi di Panza* (271) 'i pendii di Panza'. Può derivare ancora da nomi comuni di persona che si sintetizzano nel nome proprio: *u Chianu â principissa* (269) 'il piano della principessa', *u Cuozzu û re* (270) 'il cozzo del re'; o da nomi appartenenti a istituzioni e territori: *Alivi â Chiesi* (278) 'gli ulivi della Chiesa', a *Balata i Caltavuturu* (263) 'la roccia di Caltavuturo'.

A questo si aggiungono per lo meno alcuni antroponimi semplici o toponimi prediali¹⁸: *Cola di Maju* (278) 'Cola di Maio', *Tùliu* (405) 'Tullio'.

1.2 La segnatura del confine: il pilastro

Se molteplici sono le modalità di riferirsi alla linea finale e a ciò che da essa è racchiuso, sterminati risultano i sistemi di segnatura materiale del limite, che sovente si concretizzano in segni di matrice antropica. Il mondo rurale siciliano, ad esempio, vede l'apposizione di recinzioni (*frenza*, *ncannata*, *sirba*, *stacciuata*), siepi (*caia*, *cunfinata*, *mèddiu*, *sipala*), solchi, filari erbosi (*fedda*, *ggièrbu*, *ggirbuni*, *lenza*,

¹⁷ Un repertorio molto esaustivo di tali toponimi è rinvenibile in C. Avolio, *Saggio di toponomastica siciliana*, in «Archivio glottologico italiano», suppl. VI, 1988 [1899], pp. 53-56. Per il caso di **fumaticum*, si veda p. 52.

¹⁸ M. Castiglione et alii, *Onomastica*, in G. Ruffino (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia*, vol. I, Palermo, CSFLS, 2013, p. 356.

màrgiu) o segnature basate sulle vie di comunicazione (*violu, trazzera*). Tali elementi territoriali, per di più, trovano spesso riscontri toponimici: a *Sipala* (818), a *Frenza â marchisa* (278), i *Mèdi* (269), i *Lenzi* (753). In una mole di segnature oggettuali così ampia, si è preferito in questa sede soffermarsi sul solo concetto di ‘pilastro di confine’. Tale scelta, tuttavia, non va attribuita soltanto alla necessità contingente, ma guarda anzitutto al fatto che l’iconimo-simbolo del ‘pilastro di confine’ si pone paradigmatico di una cultura mediterranea millenaria¹⁹. Sebbene il referente sia spesso indicato tramite locuzioni (*ggìgghiu ri finàita, maștru limbitu, pețra i finàita, pețra i limmitu, pețra maiștra, petra i ddivisa, puntuni ri finàita, test’ê limmitu*), si registra in Sicilia una vastissima gamma di termini che lo identificano. Certo, anche in questo frangente non mancano toponimi forgiati su forme lessicali ormai opache, si vedano in DOS le voci Labbisi (lat. *lapis*), Staffoli (long. **staffil*), Tecchio, Teoli, Tielì, Tito (lat. *titulus*), Tromona (gr. mediev. *τά τερμώνια*). Sul modello del par. (§1.1), anche in questo caso, assemblato un repertorio sulla base del VS, si è proceduto alla verifica della produttività toponimica tramite le medesime modalità descritte sopra²⁰:

- *bbrìgghiu*: (forse plasmato sull’iconimo del sic. *bbrìgghiu* ‘birillo’) del lessema si riscontrano quattro occorrenze toponimiche nella forma Briglio (DOS/I/p.196). L’interpretazione confinale non è considerata, in quanto si presuppone un’origine cognominale a sua volta derivata dal sic. *bbrìgghiu* ‘birillo’ ‘membro virile’ ‘brio’ ‘smania’.

- *capucàscia*: [composto del sic. *capu* (dal lat. *caput* ‘capo’) e sic. *càscia* (dal fr. *châsse* o prov. *caisa* ‘cassa’ DEI] la voce potrebbe coincidere con il toponimo ufficiale Capodicaccia (DOS/I/p.287). Sebbene il nome possa rifarsi all’it. *capocaccia*, l’ipotesi che derivi dal ‘pilastro di confine’ potrebbe trovare ulteriore riscontro in tre punti. 1. Il luogo è ubicato nel messinese. 2. Il VS registra la forma in tale area. 3. Caracausi non trascura questa ipotesi rimandando anch’egli al sic. *capucàscia* con l’accezione di ‘caposaldo angolare’ ‘pietra di confine’.

¹⁹ Giuliani, *Saggi di stratigrafia linguistica...cit.*, p. 96.

²⁰ Per la derivazione dei toponimi dalla linea di confine, si veda A. Scala, *Toponimia orale della comunità di Carisolo (Alta Val Rendena)*, Alessandria, Dell’Orso, 2022.

- *ccippu*: (dal lat. *cippus* ‘palo, termine’ DEI) quella di ‘pilastro che delimita un confine’ è la prima accezione che scheda il VS. Caracausi, d’altra parte, interpreta la forma *u Cippu* (DOS/I/p.403) proprio in questo modo, sebbene proponga anche i significati di ‘ceppaia’ o la derivazione dall’it. *ceppo*. Di analoga motivazione devono essere le forme Cippetto e Cippi (DOS/I/p.403).

- *chiavi*: (dal lat. *clavis* ‘strumento di chiusura’ DEI) Si riscontra la schedatura del solo toponimo Chiave, da rapportare per certo alle forme *enclave, exclave* (DOS/I/p.374), del quale Caracausi riporta esclusivamente l’etimo.

- *cruci*: (dal lat. *crux, crucis* ‘croce’ DEI) le occorrenze toponimiche della forma sono numerose, ma è probabile che rispondano, oltre che all’agiotoponimia, ai significati di ‘croce’, ‘crocchio, crocevia’. L’accezione di ‘pilastro di confine’ è schedata dal VS nel solo siracusano, per cui non si possiedono riscontri etnotestuali capaci di confermare la produttività del significato.

- *merca* (it. ant. *mérco*, ant. fr. *merc*, prov. *merca* ‘marchio per il bestiame’ DOS) il toponimo è registrato ufficialmente nella forma *Merca* (DOS/II/p.1008). Si offrono due piste interpretative: quella del ‘marchio, marchiatura’ e quella del ‘pilastro di confine’. Le due direttrici potrebbero incontrarsi a livello referenziale, se si vuole attribuire al primo significato l’accezione traslata di ‘marcare il confine’.

- *mira* (dal gr. ant. *μοίρα* ‘parte, porzione’ DOS) a discapito della notevole diffusione lessicale, le ricorrenze toponimiche della forma sono limitate all’esclusiva ufficialità. Il nome *Mira*, dunque, (DOS/II/p.1034) presenta tre sole occorrenze. Oltre al referente confinale, il toponimo potrebbe anch’essere decognominale da *Mira* (dal gr. *Μοίρα* ‘sorte’) o ancora derivare dal lat. mediev. *mira* ‘vedetta’²¹.

- *mìgghiu*: (dal lat. *mīlia* ‘unità di misura’ DEI) del toponimo *Miglio* (DOS/II/p.1021) si registrano due occorrenze. L’interpretazione segue la pista decognominale o fitonimica, denotando la voce *mìgghiu* anche il ‘miglio’, ‘granoturco’.

²¹ Avolio, *Saggio di toponomastica siciliana...cit.*, p. 48.

- *pileri*: (da ant. fr. *piler* ‘colonna’)²² la forma presenta una notevole produttività toponimica che rispecchia la sua diffusione nel parlato. Se diverse sono le occorrenze nel DOS per le voci *Pileri*, *Piliere*, *Pilieri*, numerosi sono anche i toponimi dialettali rilevati nell’inchiesta sul campo, tra i quali: *li Pileri* (122), *Serra Pulera* (336), *u Piliri* (419).

- *simmita* (dal gr. *σίματος ‘segno’ DOS) l’unica occorrenza rilevata è il toponimo *Simita* (DOS/II/p.1536), che Caracausi attribuisce all’accezione di ‘pilastro di confine’.

Anche in questa occasione, come nel paragrafo precedente, possono notarsi differenti particolarità. Protagonisti di un nuovo sbilanciamento onomaturgico sono i termini *mira* e *pilieri*. Le due forme, tanto diffuse a livello di competenza linguistica da costituire una vera e propria isoglossa lessicale siciliana²³, presentano allo stato attuale della ricerca produttività toponimiche completamente differenti. Risalta invece all’occhio il caso di *ccippu*, che pur potendo alludere ai significati secondari presentati, mostra una grande creatività onimica. Non possono essere inoltre trascurati tutti quei lessemi sinonimici che presentano l’accezione di ‘pilastro di confine’ e che, momentaneamente, non hanno trovato riscontri onomastici²⁴: *attistaturi*, **cantunera*, *fini*, *lanzisi*, *mèrgulu* (anche *mèngulu*, *mènnulu*), *michiriddu*, *neu*, *ntacca*, *ntrùgghiu* (anche *trùgghiu*), *nzigna*, *palettu*, **pezzu*, *piantuni*, *pichettu*, *pidasṭru*, *pilaṣṭru*, **pipituni*, *puntali*, *pupianu*, *paparottu*, *stàccia*, *stacciuni*, *tistali*, *tistalina*, *tistetta*, *tistimoni*, *vardedda*.

2. Confini e toponomastica tra ufficialità e percezione²⁵

Gli studi di toponimia popolare che a partire dagli ultimi decenni sono proliferati in tutta Italia sono accomunati, per necessità tipografica, dal

²² Cfr. A. Varvaro, *Notizie sul lessico della Sicilia medievale, Francesismi*, in «Bollettino del CSFLS», XII, 1973, p. 92.

²³ G. Ruffino, *Variazione diatopica in Sicilia: Cartografia elementare*, Palermo, CSFLS, 2019, p. 14.

²⁴ Le voci contrassegnate da * possiedono in realtà attestazioni toponimiche dalla motivazione per certo non finale.

²⁵ Tutti i toponimi ufficiali riportati sono tratti da DOS e consultabili alle omonime voci. Le forme popolari, in questo paragrafo, non saranno invece seguite dalla numerazione ALS, ma dai nomi dei comuni. Ciò per meglio rappresentare dinamiche geografiche che necessiterebbero di un appoggio cartografico.

«fatto che l'orizzonte di riferimento costante è l'organismo amministrativo ufficiale, cioè il comune»²⁶. Ciò notava già Marrapodi nel 2006, chiedendosi quale sistema alternativo di inchiesta potesse ovviare a questo non indifferente problema metodologico tuttora discusso. Il dato di fatto che nel presente paragrafo si vuol mettere in primo piano, a partire da questa fondamentale pietra miliare, è forse di per sé fin troppo evidente: i confini amministrativi e quelli percettivi nella gran parte dei casi non coincidono. Se ciò coinvolge naturalmente il vivere nel territorio, allo stesso tempo abbraccia la competenza toponimica dei parlanti: «ogni membro di una comunità ha facoltà di muoversi come meglio crede [...] può valicare detti confini e incontrare altri luoghi, e con essi la necessità di denominarli»²⁷. Lo stesso atto onomaturgico, d'altra parte, ha da porsi specifici confini secondo una doppia accezione: da un lato in quanto deve plasmare nuovi toponimi attingendo al serbatoio lessicale della lingua in uso (e ciò comporta inevitabilmente che certe forme lessicali siano più produttive di altre). Dall'altro in quanto deve sovrapporre strutture mentali di date comunità a quelle neutre dello spazio di natura, scelta che permette sì l'ordinamento paesaggistico sulla base di necessità ergologiche, ma che implica a sua volta un processo di selezione e di esclusione, una scelta di onimizzazione che coinvolge determinati elementi territoriali e ne esclude altri secondo un criterio prevalentemente culturale: «ogni comunità fissa i propri confini sulla base di criteri che solo ad essa appartengono»²⁸. Per dirla ancora con Marrapodi, nominando si attua la creazione del paesaggio culturale²⁹. Nei paragrafi seguenti si analizzeranno tramite particolari casi-studio alcune dinamiche che incrociano la percezione confinale alle produzioni onimiche, mostrando come i confini possano essere punti fecondi di incontro culturale (§2.1) o sfociare in aperti diverbi comunitari (§2.2). Uno strumento fondamentale, in questo frangente, si è rivelato l'etnotesto, testimonianza diretta della voce dei parlanti; essi, tramite i propri *cunti*, hanno mostrato la prospettiva peculiare di chi vive il territorio, fornendo così uno sguardo privilegiato.

²⁶ G. Marrapodi, *Il concetto di confine nella ricerca toponomastica*, in «RION», 12, Roma, SER, 2006, p. 44.

²⁷ *Ibid.*, p. 55.

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ Id., *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri*, in «Quaderni Italiani di RION», 1, Roma, SER, 2006, p. 5.

2.1 *Incontrarsi nel confine: alcuni casi delle Madonie*

Effettuata tale doverosa premessa, è possibile osservare come il tipo di frattura che in genere si crea tra i modelli confinali segua principalmente due ordini: o il confine percepito travalica l'area amministrativa o è inferiore rispetto ad essa. Tali fenomeni, tuttavia, non si realizzano quasi mai in maniera esclusiva, essendo essi solitamente concomitanti. Gli esempi apportati riguardano parte delle Madonie, complesso montano sito «tra il fiume Imera settentrionale a ovest e il fiume Pollina a est [...] *mentre* il confine meridionale [...] lo si fa di solito corrispondere con la fine dell'altopiano zolfifero nisseno»³⁰ (*corsivo mio*). Essi, più che al presente, guardano a dinamiche socio-culturali sfumate già nella seconda metà del secolo scorso, soprattutto per quel che concerne la sempre meno diffusa cultura pastorale. Oggi tali scambi si sono drasticamente ridotti o quantomeno diversificati: «rimane ben poco sia perché il regolamento del Parco (delle Madonie) ha vietato ai pastori l'uso di molte zone precedentemente adibite a pascolo, sia perché i rimboschimenti [...] si sono quasi sempre concentrati nelle aree pascolabili ricche d'acqua»³¹. I dati, tuttavia, sono stati rilevati in inchieste sul campo abbastanza recenti, all'interno delle quali gli informatori, soprattutto quelli più anziani, hanno parlato di un passato quasi nostalgico. Tra gli esempi di percezione confinale ridotta rispetto al limite amministrativo possiamo apportare il caso del comune di Geraci Siculo (PA).

Sebbene l'area comunale si estenda infatti per circa 112 km², più di un terzo di essa è percepita come estranea dalla comunità che vi abita. Quando durante l'inchiesta si è domandato al sig. A.G.³² di descrivere il sistema toponimico del Bosco Vicaretto, appartenente all'area amministrativa di Geraci e confinante a sud-ovest con le zone frequentate quotidianamente dall'informatore, si è ottenuta una risposta spiazzante: «*a picchè, Vicariettu unn'è di castedḍabbunisi?*»³³. Nonostante egli abbia avuto occasione di frequentare quell'area e ne conosca discretamente anche il sistema onimico popolare puntuale, la sua percezione del posto è

³⁰ M. Giacomarra, *Le Madonie. Cultura e società*, Petralia Sottana, 2000, pp. 11-12.

³¹ Id. - R. Sottile, *Madonie. I pastori e le ragioni dell'ambiente*, Palermo, 1997, p. 6.

³² Pastore, 58 anni.

³³ (Perché? Vicaretto non appartiene ai castelbuonesi?).

quella di un luogo altro, dove si va per occasione, di un luogo forestiero. In questo caso i confini della competenza toponimica e quelli percettivi del vissuto presentano uno scarto. Non diversamente risponde il sig. G.F.³⁴ quando gli viene posta la medesima domanda circa l'area Montedardo, che si estende a sud-est del territorio: «*Ah, di dda bbanna io cchi ssàcciu!*»³⁵. Egli sconosce anche il sistema toponimico, citando il nome di qualche sporadica contrada che si conosce per voce passata, per sentito dire. Anche il sig. V.M.³⁶, parlando del comune di Petralia Sottana (PA), discute per grandi linee di tutta quell'estesissima parte del territorio che si prolunga nell'entroterra fino al nisseno. Egli nomina qualche ex-feudo, ma perde totalmente quella competenza toponimica puntuale che invece possiede delle aree limitrofe al massiccio madonita.

Innumerevoli, dal lato opposto, sono tutti quei i casi in cui i confini si varcano, siano essi passaggi effettuati da singoli individui o da gruppi-comunità più o meno ampi. I fungaioli, ad esempio, presentano competenze toponimiche molto estese e difficilmente confinabili, in quanto, nella maggior parte dei casi, essi seguono rotte che prescindono totalmente dai limiti giuridici: «*Io partiva di Pulizzi e arrivava â Taravedda finu ai Cruci*»³⁷ riferisce il sig. L.D.³⁸ Ancora, il sig. F.C.³⁹, originario di Isnello (PA), possiede competenze toponimiche fratte anche molto distanti dal suo centro d'origine, che abbracciano spesso comuni extra-madoniti. Simile è il caso dei cacciatori, i quali, per quanto sovente frequentino le proprie aree venatorie – e per proprie si intende del proprio comune – non mancano di varcare le soglie di queste alla ricerca di nuovi spazi dove svolgere l'attività.

Se tali fenomeni inevitabilmente si riversano all'interno di competenze toponimiche extra-confinali, danno vita talvolta a denominazioni alternative di determinati luoghi.

³⁴ Pastore, 80 anni.

³⁵ (Cosa posso saperne io di ciò che sta da quella parte?).

³⁶ Operaio forestale, 60 anni.

³⁷ L'informatore riferisce che, per cercare funghi, partiva da Polizzi Generosa (PA), sondava l'area del Pizzo Carbonara (Isnello-Petralia Sottana) per poi andare verso Croce dei Monticelli, a Castelbuono (PA).

³⁸ Ex-impiegato e fungaiolo, 75 anni.

³⁹ Impiegato e fungaiolo, 59 anni.

Le più frequenti, a causa della variazione dialettale, sono di ordine fonetico. Il già citato Bosco Vicaretto, ad esempio, è *Vicariettu* per gli abitanti di Geraci e *Vicariettè* per i castelbuonesi.

Altre coinvolgono invece il livello grammaticale e formale: ancora nel primo comune, una sorgente di acqua oleosa viene chiamata *l'Acqua fitenti*, mentre nel secondo, caduto il determinato, si assiste a una sostantivazione dell'aggettivo, con il toponimo che risulta *u Fitusu*. Un caso analogo è il toponimo geracese *i Valati* 'le rocce', che si registra a Gangi (PA) nella forma suffissata *i Valateddì*.

Alcuni nomi di luogo mantengono l'iconimo generale ma cambiano totalmente i lessemi: le case diroccate site *in limine* del territorio geracese sono appellate nel luogo *i Casi î figotta* 'le case dei feudi', mentre a Gangi sono conosciute come *u Cunvintazzu* 'il conventaccio', con probabile allusione allo stato di rovina delle strutture.

Altre denominazioni, infine, si servono di referenti totalmente diversi. È il caso dei due nomi del Pizzo Carbonara, registrati rispettivamente a Isnello e Polizzi Generosa (PA). Il primo è la forma dialettale del toponimo ufficiale, *u Pizzu â cravunara* 'il pizzo della carbonaia', il secondo è invece il nome *a Taravedda*, probabilmente formato sul prov. *taravela* 'trapano' con facile allusione alle fenditure carsiche del terreno.

Ma a travalicare i confini amministrativi che dividono le montagne madonite e ad attribuire tali nomi, devono essere stati con maggiore probabilità ampi gruppi di persone, più che singoli individui. Tra questi, come si è accennato, spiccano i pastori.

Se è vero che anche in passato l'orografia del territorio montano contribuiva di per sé a ridurre gli scambi culturali – tanto che si è potuto parlare dell'esistenza di tre sub-aree madonite che hanno portato alla mancanza di «tratti tradizionali unitari»⁴⁰ – non va però trascurato il fatto che, all'interno di queste microaree, sovente ci si è incontrati lungo le antiche *trazzere* o per i sentieri montani delle transumanze, nei pressi di crocevia e di snodi, tanto che spesso, nel corso della storia, si sono create associazioni tra pastori di centri madoniti anche molto

⁴⁰ Cfr. R. Sottile, *Lessico dei Pastori delle Madonie*, «Materiali e Ricerche dell'ALS», 11, Palermo, CSFLS, 2002.

sconnessi⁴¹. Uno dei crocevia principali delle alte Madonie era senza dubbio Portella Colla ‘la portella del colle’. Racconta il sig. M.G.⁴²: «a *Purteḍḍa â coḍḍa era a zona di pascolo di iraggisi, di piṭralisi e di castedḍabbunisi*»⁴³. Nonostante l’area appartenesse amministrativamente a Petralia Sottana, essa era in realtà condivisa da tre differenti comunità pastorali, a cui si aggiungeva un buon gruppo di agricoltori che provenivano dalle zone di Blufi (PA) e Bompietro (PA). Tali portelle, sebbene a livello onimico e lessicale denotino l’elemento paesaggistico dello snodo, recano però insitamente – e in maniera fors’anche suggestiva – un significato più profondo di ‘apertura’, come a indicare la possibilità di varcare la soglia confinale. Analoghi esempi madoniti potrebbero essere a *Purteḍḍa Rasia*, snodo tra Collesano (PA), Gratteri (PA) e Isnello, o ancora una differente Portella Colla, dove a incontrarsi sono stati gli abitanti di Polizzi Generosa (PA), Isnello e Petralia Sottana.

2.2 *Scontrarsi sul confine: cunṭrasti, custioni*

Se tali felici punti di incontro si sono rivelati produttivi per scambi socioculturali, talvolta è accaduto che le terre di confine si siano trasformate in luoghi di scontro⁴⁴. Ciò è stato di frequente dovuto a motivi contingenti di spartizioni territoriali o di sfruttamento del paesaggio per determinati scopi. Se liberi allo scambio erano infatti i pascoli petralesi di Portella Colla, non altrettanto poteva dirsi dei limitrofi pascoli geracesi: «*I piṭralisi un ci lanu a Gghiraggi, i iraggisi sempri gilusi del loro territòrio*»⁴⁵. Né ancora gli abitanti di Polizzi Generosa hanno gradito l’appropriamento da parte degli abitanti di Petralia Sottana della zona

⁴¹ Cfr. M. Giacomarra, *I Pastori delle Madonie: ambiente, tecniche, società*, Palermo, Fondazione Ignazio Buttitta, 2006, p. 54.

⁴² Pastore, 44 anni.

⁴³ (Portella Colla era una zona di pascolo frequentata dai geracesi, dai petralesi, dai castelbuonesi).

⁴⁴ Si veda al proposito M.D. Gordòn Peral, *De toponimia e historia. La referència a litigios sobre demarcaciones territoriales en la onomastica de lugares hispánicos* in «RION», XX, 1, Roma, SER, 2014.

⁴⁵ (Poiché i *geracesi* erano gelosi del loro territorio, i *petralesi* non andavano a Geraci). Ancora M.G.

Battagghiedda ‘la battaglia’: «*si chiama così perché si incontravano petralesì e polizzani per le lotte del territorio, molto tempo fa*»⁴⁶. Tali dispute comunitarie, che spesso si tramandano oralmente e sfociano nella creazione di racconti o blasoni popolari, sembrano trovare anche una certa cristallizzazione toponomastica, facendo sì che il nome di luogo si faccia esso stesso narrazione di contesa. Particolare riguardo in questo caso meritano le forme *Custioni* e *Cuntrastu* ‘contesa’. Se del primo elemento si riscontrano 2 sole occorrenze madonite, il secondo interessa l’intera Sicilia, registrandosi di esso 13 forme di cui 10 popolari⁴⁷.

La prima disputa è registrata al confine tra Geraci Siculo e Petralia Soprana (PA), ma vede protagonisti gli abitanti di Geraci e di Gangi. Il toponimo è *l’Acqua â custioni* ‘la sorgente della disputa’, che ha prestato il determinante ai vicini pendii (*i Timpi â custioni*) fino ad arealizzarsi totalmente e a essere spesso nominato semplicemente come *a Custioni*. La causa del diverbio è raccontata dal Sig. M.A.⁴⁸: «*U sai picchì si chiama a Custioni? Picchì ci sù i sorgenti di l’acqua. Allora a suo tempo [...] i gangitani a quantu pari ci jeru sutta sutta e s’avianu purtatu a sorgenti*»⁴⁹. Riferisce ancora il sig. G.F.⁵⁰, cercando di datare la disputa: «*Chissì àppiru a éssiri l’antichi nnô milleuttucientu*»⁵¹. Ad oggi la faida non è stata pienamente documentata, ma a riprova di questa storia, sono presenti nell’area geracese due diverse sorgenti appartenenti al comune di Gangi.

Diverbi per l’appropriazione di alcuni pascoli hanno mosso invece, secondo il sig. M.D.⁵², l’origine del toponimo *Chianu custioni* ‘piano di sputa’ ubicato al confine tra Isnello e Gratteri⁵³: «*a Custioni picchì c’era*

⁴⁶ G.L., poliziotto, 58 anni.

⁴⁷ Per la georeferenziazione di tali forme si sono seguiti due metodi: per i toponimi con forma ufficiale ci si è serviti della cartografia IGM e del Geoportale Nazionale. I toponimi popolari sono stati invece georeferenzati grazie a indicazioni etnotestuali.

⁴⁸ Cacciatore, 86 anni.

⁴⁹ [Sai perché si chiama così? Perché vi sono delle sorgenti. In passato i gangitani, di nascosto, si erano portati via l’acqua. (Perciò nacque la faida)].

⁵⁰ Pastore, 85 anni.

⁵¹ (Saranno stati gli antichi nel milleottocento).

⁵² Pastore, 80 anni.

⁵³ Pastore, 80 anni.

u confini dduocu e ppi ffattu d'armali si custiunàvanu»⁵⁴. Gli informatori sinesli si limitano semplicemente ad apportare generici diverbi confinali⁵⁵.

Della seconda forma (*u Cuntrastu*) si registrano invece molte più occorrenze. Esclusivamente ufficiali sono le voci *Contrasto*⁵⁶ registrate a Longi (ME) e a Centuripe (EN). Se è lecito supporre con Caracausi che la motivazione stia in un 'contrasto per ragioni di proprietà', tale ipotesi viene rafforzata dalla locazione di tali aree. Esse, infatti, si collocano rispettivamente presso i confini amministrativi con Alcara li Fusi (ME) e Adrano (CT).

Non diversamente possono essere interpretate quelle forme delle quali si è registrato il toponimo dialettale, ma di cui non si sono fornite spiegazioni: è il caso del toponimo *u Cuntrastu* che si colloca nell'area amministrativa di San Mauro Castelverde (PA) al doppio confine con Tusa (ME) e Pettineo (ME), del *Cuntrastu* ubicato lungo la linea di confine tra Villafranca Sicula (AG) e Calamonaci (AG) o del *Chianu û cuntrastu* situato nell'area di Scillato (PA) al limite giuridico con Caltavuturo (PA).

A tempi remoti e a scontri leggendari tra arabi e normanni sono ricondotti invece i tre 'contrast' nebroidei. In questi casi si registra una forma *u Chjanu û cuntrastu* presso il comune di Cesarò (ME) al confine con Capizzi (ME) e Caronia (ME) e due microtoponimi appartenenti al comune di Cerami (EN): *u Cuntrastu*, sito al confine con Nicosia (EN) e *a Serra û cuntrastu* 'dorsale della disputa', ubicata *in limine* tra Nicosia e Mistretta (ME)⁵⁷.

Attribuito a diverbi liminari, come riferisce la raccogliitrice dei dati⁵⁸, è ancora il *Cuntrastu* registrato a Mussomeli (CL) presso il confine con Acquaviva Platani (AG).

Curioso anche il doppio scontro avvenuto tra i comuni di Mazzarino (CL) e Butera (CL). La prima forma, esclusivamente popolare, è collocata dal sig. F.C.⁵⁹ presso la zona Pantano, sito al confine tra le due unità

⁵⁴ [La Questione perché nei pressi del confine succedevano dei litigi a causa degli animali (per i pascoli)] Racc. Marco Fragale.

⁵⁵ Racc.: R. Di Gesaro, A. Fiasconaro.

⁵⁶ Tutte le voci ufficiali della forma sono analizzate in DOS/1/p.439.

⁵⁷ Racc.: A. Castiglione.

⁵⁸ Racc.: A. Imperia.

⁵⁹ Guardia giurata, 45 anni.

amministrative. Il sig. G.B.⁶⁰, al riguardo, ipotizza ancora un diverbio per spartizioni territoriali: «Pò èssiri ca essendo confine di territorio ci fu un cuntrastu»⁶¹. Il secondo toponimo denota invece un rilievo, u Pizzu û cuntrastu, sito anch'esso al limite territoriale. Racconta il sig. V. F.⁶²: «l'hannu chiamatu Pizzu û cuntrastu pirchè cc'era un possidenti e avivanu sempri problemi [...] pigghiaru na peṭra ranni e la mîsiru ḍḍani a delimitare u cunfini e nun si scerriaru cchiù»⁶³. L'etnotesto riportato, come riferito dalla raccogliitrice⁶⁴, potrebbe far riferimento a una leggenda popolare. La collocazione del luogo a ridosso dell'area amministrativa, ancora, non esclude la pista del solito diverbio comunitario, corroborato tra l'altro dalla presenza della doppia forma registrata tra i due comuni.

Le sole due registrazioni che non si collocano a ridosso dei confini sembrano essere facilmente analizzabili. Al cognome Contrasto è da ricondurre il toponimo Azienda Contrasto registrato a Siracusa, mentre a una faida interpersonale va connesso il nome *Serra û Cuntrastu* registrato a Gangi. Racconta il sig. G.D.⁶⁵: «u Baruni di Mandralisca e u Baruni di Pulizziddu sâ jucaru ai carti e finiru a manu d'avvocati»⁶⁶. Sebbene non si tratti di una faida comunitaria, il toponimo non è neppure narrazione di una disputa tra due piccoli proprietari. L'evento, che ha coinvolto due grandi feudatari, sembra essere rimasto tanto memorabile da segnare il ricordo collettivo. Se la leggenda mazzarinense circa il *Pizzu û cuntrastu* si rivelasse fondata, potrebbe essere accostabile proprio a questo caso.

Per quanto le motivazioni e i contesti siano di volta in volta differenti, appare chiaro che le faide coinvolgono sempre delle comunità o degli aggregati sociali molto ampi. Tale meccanismo di creazione onomastica trova un punto di incontro con quella che è la poiesi dei soprannomi etnici, definibili per grandi linee come etichette dalle diverse caratteristi-

⁶⁰ Agricoltore, 86 anni.

⁶¹ (È possibile che trattandosi di una terra di confine vi sia stato un diverbio).

⁶² Cacciatore, 44 anni.

⁶³ [Lo hanno chiamato Pizzo del Contrasto perché un possidente aveva sempre problemi (con un'altra persona). In seguito vi hanno collocato una grande pietra di confine e messo fine alla disputa].

⁶⁴ Racc.: C. Bellia.

⁶⁵ Impiegato, 56 anni.

⁶⁶ (Il barone di Mandralisca e il barone di Polizzello si sono giocati questa terra a carte, finendo per farsi causa reciprocamente).

che morfo-sintattiche (aggettivi, filastrocche, rime) che una comunità⁶⁷, spesso ma non sempre, tende ad attribuire ad un'altra in un rapporto di reciprocità basata su dicotomie archetipiche soggiacenti⁶⁸. Il meccanismo stereotipico è profondo, si annida alla base della formazione delle identità collettive e guarda alle differenze con l'esterno più che alle interne similarità.

Tale tipo di soprannominazioni non trascura talvolta neanche lo stesso concetto confinale, come nel caso dei già 'questionanti' abitanti di Gratteri, i quali si son fatti beffa degli isnellesi: *Isiniḍḍara babbi, di ḍḍa banna â Tṛibbuona*⁶⁹.

La canzonatura fa riferimento al fatto che gli abitanti di Isnello sarebbero stupidi in quanto impossibilitati a vedere il mare; a impedire la vista, l'ubicazione del centro di là dalla cresta montuosa che segna rispettivamente il confine naturale e amministrativo di cui *Tribbuona* 'edicola votiva' è subtoponimo spaziale.

Facendo ritorno, per concludere, alle unità amministrative, va assolutamente sottolineato il fatto che esse nel corso dei secoli sono mutate abbondantemente, si sono scisse e ricomposte, quindi necessitano di ampi riscontri diacronici. Un mezzo storico di non poco conto, perciò, per lo meno fino alla metà del XIX secolo, è stata la consultazione delle preziose carte del Catasto Borbonico⁷⁰.

Sebbene ulteriori forme possano essere registrate nelle inchieste future, dai dati attuali appare chiaro ancora una volta (vd. §1.2) come in toponomastica rurale-popolare tendano a cristallizzarsi nei sistemi toponimici quegli eventi condivisi ampiamente dalle comunità, con l'esclusione

⁶⁷ Occorre specificare che non sempre tale comunità coincide con i centri amministrativi, ma può coinvolgere quartieri di un centro o ancora intere regioni. Per uno schema riassuntivo del fenomeno cfr. Castiglione et alii, *Onomastica...* cit., p. 332.

⁶⁸ Cfr. M. Castiglione, *Fraseologie cristallizzate e retorica nei soprannomi etnici in Sicilia: un sondaggio nei materiali DASES*, in E. Dal Maso e C. Navarro, «*Gutta cavat lapidem. Indagini fraseologiche e paremiologiche*» (Giornate di studio dell'associazione PHRASIS, associazione di fraseologia e paremiologia, Verona 20-22 febbraio 2014), Mantova, Universitas studiorum s.r.l., 2016, p.119.

⁶⁹ [Isnellesi stupidi, (che vivono) dall'altra parte della *Tṛibbuona*]. Racc: Marco Fragale.

⁷⁰ Cfr. E. Caruso - A. Nobili, *Le mappe del Catasto borbonico di Sicilia: territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena (1837-1853)*, Regione Sicilia, 2001.

di quei nomi che rimangono appannaggio dei piccoli gruppi. Il toponimo ha bisogno di condivisione, di accettazione, di ricordo e narrazioni.

Se di alcuni si possiedono motivazioni popolari, a fornirci indizi sulle cause degli altri casi è l'ubicazione geografica, che in maniera certo non casuale – 13 forme su 15 (di cui 1 cognome) – comprende in quasi tutte le occorrenze i confini amministrativi dei comuni.

Abstract

The present paper, which certainly does not aim at exhaustiveness, intends to address the declination of the concept of boundary in the Sicilian lexicon and rural toponymy. It is divided into two sections, each composed of two sub-paragraphs. The first part discusses the denomination of the boundary line (§1.1) and the boundary pillar (§1.2), examining how the recorded lexemes demonstrate productivity in toponymic systems. The second section, on the other hand, focuses on the relationship between perceived and administrative boundaries in toponymy, considering border locations as points of convergence (§2.1) and points of contention (§2.2).

Mario Chichi
mario.chichi01@unipa.it



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8252-0



9 788849 882520